

## INTRODUZIONE

Questo numero raccoglie una serie di contributi in gran parte provenienti da membri del Comitato scientifico-editoriale della rivista. Non si tratta di una semplice concomitanza, ma di un impegno assunto in prima persona dagli autori che si sono sentiti variamente sollecitati dai molti confronti e discussioni intercorsi nell'ultimo anno, sia in occasione delle iniziative promosse dalla rivista, sia nel dibattito pubblico in atto nel nostro Paese.

Tra i contributi ospitati, va sottolineata anzitutto la rilevanza dei temi collegati al sistema di istruzione e formazione. Si tratta dei primi tre articoli che si soffermano, pur da visuali diverse, sul «cantiere scuola»; proprio per questo appare opportuno sottoporli a una «lente di ingrandimento».

Anna Maria Ajello propone una riflessione su una questione molto discussa nell'ultimo anno in Italia, soprattutto a seguito dell'approvazione (gennaio 2022) da parte della Camera dei Deputati del disegno di legge 2372 sulla promozione delle cosiddette «non cognitive skills» nel nostro sistema formativo. L'intento è quello anzitutto di analizzare criticamente – partendo dai risultati della più recente ricerca in campo psico-educativo – il significato di tali competenze, proponendo alcuni possibili orientamenti per le politiche scolastiche nel nostro Paese, con particolare attenzione sia alla costruzione dei percorsi di istruzione e formazione che al rapporto tra educazione formale e non formale (cioè quella che chiama in causa famiglie, imprese, associazionismo e Terzo Settore).

Dopo aver chiarito alcune delle categorie utilizzate (competenze trasversali, *soft skills*, *life skills*, competenze chiave, competenze socio-emotive), l'Autrice segnala opportunamente alcuni elementi spesso impliciti sia nei vari approcci che nelle esperienze formative in atto. Il primo riguarda la comune convinzione che «la sola trasmissione di contenuti a scuola non sia sufficiente per l'inserimento nella vita professionale e per l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza». Un secondo aspetto attiene al superamento della contrapposizione tra elementi cognitivi e non cognitivi, verso un *continuum* che muove dai complessi processi di elaborazione della conoscenza sino al sociale, al relazionale e all'emotivo. Un ulteriore punto critico, collegato al precedente, concerne la formabilità delle «competenze non cognitive», qualora esse siano concepite solo come attinenti al «carattere» individuale delle persone e non si tenga conto adeguatamente della complessità dei contesti di apprendimento e dei condizionamenti sociali. E qui appare piuttosto evidente che la scuola da sola non ce la può fare.

L'importanza delle dimensioni non cognitive (a livello individuale) nei percorsi formativi è ribadita anche nell'intervento a firma di Francesco Pisanu, Katia Tonelli, Emily Mariz e Francesco Rubino, dedicato al ruolo delle «risorse psico-sociali» attivabili nei percorsi di alternanza scuola-lavoro. In esso si dà conto di un interessante studio promosso dalla Provincia autonoma di Trento nell'anno scolastico 2020/2021, su un campione di quasi 1.300 studenti trentini, finalizzato alla valutazione delle competenze non cognitive. Esso si è ispirato al modello ASTEE (*Assessment Tools and Indicators for Entrepreneurship Education*), adattandone gli strumenti per il caso dei percorsi di apprendimento in alternanza formativa nelle scuole superiori. I dati raccolti e i primi esiti emersi lasciano presagire una buona correlazione tra risorse psico-sociali ed efficacia dell'alternanza scuola-lavoro, in particolare per quanto riguarda i processi di orientamento della persona, ad esempio per quello che concerne lo sviluppo di «prototipi professionali mentali» e l'adattabilità professionale. Infatti, secondo gli Autori, «una professione non è semplicemente “il cosa si fa”, ma tutto ciò che caratterizza le persone che fanno questo lavoro, la loro collocazione sociale, i loro orientamenti ideologici, le regole e i valori». Il testo si conclude con alcune indicazioni operative per le politiche scolastiche e per gli interventi didattici, in particolare verso una maggiore comunicazione e nuovi processi di *transfer* tra organizzazione scolastica, giovani e organizzazioni di lavoro.

Un potenziale rinforzo alla visione critica del ruolo della scuola, espressa dal contributo di Ajello, si può ritrovare anche nel testo di Arduino Salatin sul-

la questione della dispersione scolastica. L'occasione è data dalla pubblicazione dell'ultima indagine dell'Autorità garante dell'infanzia e adolescenza (AGIA) dedicata proprio alla dispersione scolastica in Italia (giugno 2022), che l'Autore ha coordinato. Il testo parte da un inquadramento del fenomeno che va colto nella sua complessità e che richiede quindi un'analisi multidimensionale, in grado di circoscrivere i vari livelli e contesti esistenti.

A tale proposito vengono ripresi dal Rapporto sia dei dati di tipo quantitativo, a partire dalle più aggiornate fonti statistiche a livello europeo e nazionale, sia di tipo qualitativo, in particolare ricavati dalle interviste e dai focus group realizzati per l'indagine. Ne emerge un «calescopio» che da un lato conferma quanto già noto da tempo circa la gravità del caso italiano rispetto al resto dell'Unione Europea (in particolare nelle regioni meridionali), dall'altro apre un faro su molte pratiche di successo e sui miglioramenti in atto, nonostante la pandemia.

A questo riguardo, l'Autore richiama la necessità di adottare un paradigma più attento ai fattori di riuscita che concentrato su quelli di fallimento, più focalizzato sull'azione di prevenzione che su quella di contrasto *ex post*, secondo una prospettiva di intervento precoce sui contesti famigliari e territoriali, fin dalla prima infanzia. Nell'ultima parte vengono riportate le sette principali «raccomandazioni» formulate dall'AGIA a uso degli operatori, dei soggetti sociali e soprattutto dei decisori pubblici. Anche in questo caso si conferma l'urgenza per il nostro Paese di una nuova *governance* in grado di adottare politiche sistemiche, partecipative e sempre più integrate tra loro.

I successivi contributi del fascicolo sono di prevalente taglio sociologico. Essi illuminano ulteriori prospettive di analisi e ricerca relative alla condizione dei giovani e delle politiche giovanili.

L'articolo di Carlo Buzzi sul «deficit di cittadinanza come paradosso generazionale» parte dalla domanda se sia possibile adottare oggi una prospettiva generazionale rispetto ai diritti sociali dei giovani, in particolare quello di cittadinanza. Se per i diritti civili, che riguardano le libertà individuali, molto si è fatto e oggi i giovani non sembrano essere particolarmente discriminati, per quelli politici i dati indicano invece una condizione di sostanziale marginalità e ciò spiega, ad esempio, l'ampia area astensionistica nelle tornate elettorali, o lo scarso attivismo nelle sezioni giovanili dei partiti, ma anche lo spegnersi dell'azione politica veicolata attraverso movimenti politici extraparlamentari.

Ma l'aspetto paradossale riguarda soprattutto i diritti sociali. Infatti, osserva Buzzi, da una parte si impone una narrazione che pone le nuove generazioni

al centro del dibattito (con un'enfasi sui «giovani come futuro»), dall'altra vi è una realtà sostanziale che emargina i giovani e che ne disattende i diritti sociali, da quelli formativi a quelli del lavoro, da quelli per la casa a quelli a supporto dei nuovi nuclei familiari. Questo fenomeno si riscontra soprattutto in Italia, rispetto agli altri Paesi europei. Per affrontare adeguatamente la questione appare necessario assumere i differenti bisogni e le diverse situazioni dei giovani attraverso politiche di tipo trasversale e intersettoriale in grado di superare approcci di tipo emergenziale.

Il contributo di Paolo Tomasin riprende il tema della partecipazione, focalizzandosi sul rapporto tra giovani e volontariato. Esso propone un'esplorazione del tema, provando a far dialogare tra loro alcune fonti derivate da indagini empiriche, opinioni di esperti, testimonianze e pratiche raccolte sia dai media che dall'esperienza personale dell'Autore. L'obiettivo è quello di tentare di capire l'evoluzione della partecipazione civile e solidale nelle nuove generazioni e, allo stesso tempo, di comprendere come gli enti del Terzo Settore (attualmente in forte transizione, assieme al volontariato) possano essere in grado di attrarre maggiormente i giovani, attraverso nuove forme di coinvolgimento.

Il fascicolo si chiude con il contributo di riflessione di Miriam Fiorenza su «rigenerazione urbana e cultura al servizio delle politiche giovanili». Questo tema è arrivato di recente all'attenzione del dibattito pubblico, in quanto la storia della rigenerazione urbana ha conosciuto un importante cambiamento che ha allargato il suo raggio d'azione dalle componenti fisiche e architettoniche del territorio a quelle sociali. Ad oggi, infatti, si parla di «rigenerazione urbana integrata», con riferimento sempre più esplicito alla qualità complessiva della vita della comunità, non solo allo stato degli edifici, ma anche sulle reti dinamiche e mutuali del territorio, in funzione di diminuire la perifericità dei luoghi. L'Autrice presenta a proposito un'interessante esperienza, quella del Centro giovani Smart Lab di Rovereto (TN), avviata negli anni 2000 e riferita principalmente al filone della cultura, approfondendo nello specifico un esempio di «rigenerazione culturale».